

Editoriale

L'indifferenza dell'Europa

GERARDO CHIAROMONTE

Siamo alla tragedia. Le notizie dall'Algeria suscitano preoccupazioni vivissime e interrogativi angosciosi: soprattutto in quelli che hanno avuto modo, negli anni passati, di seguire le vicende di quel paese, di visitarli, di conoscere alcuni dirigenti politici di primo piano.

L'Algeria si era liberata dal dominio coloniale con una grande, eroica rivoluzione di popolo. Ed era rimasta sempre, e ininterrottamente, un paese di frontiera a una rivoluzione sostanzialmente democratica e laica, anche se si esprimeva in forme, e attraverso episodi di lotta politica, di cui non si poteva certo condividere sempre la necessità e il segno. Vivissima era, infine, in chi aveva avuto modo di incontrarlo, il presidente Chadli Bendjedid: uno statista di larghe vedute e di buon senso, alieno da estremismi ideologici e religiosi, consapevole anche della necessità di una democratizzazione e di un rinnovamento del sistema politico di cui era al vertice. Un popolo e un paese che volevano respingere ogni ritorno a uno stato di soggezione coloniale, che voleva giocare, e in realtà giocavano un ruolo progressista nell'ambito dei paesi arabi e di quelli africani, e nel quadro del Movimento dei paesi non allineati.

Oggi, nelle vie di Algeri, di Orano, di altre città, si spara sulla folla, e muoiono decine e centinaia di uomini, di ragazzi, di copri-fuoco. Si moltiplicano le misure di repressione. Ma perché questa tragedia? Ci saranno, certamente, infiltrazioni e iniziative del «fondamentalismo islamico». Ha il suo peso, senza dubbio, la rigidità di un sistema politico a partito unico che non si è riuscito a democratizzare e a rinnovare. Può essere in corso una lotta politica, del resto non chiara, per la successione a Chadli. Ma la ragione fondamentale di quanto avviene sta nella condizione di sottosviluppo cui l'Algeria continua ad essere inchiodata.

Il crollo del prezzo del petrolio e del gas ha colpito duramente l'Algeria. Ma chi manovra questa clamorosa caduta? Un recentissimo studio, di fonte americana, ha messo in evidenza le conseguenze della divisione e della concorrenzialità politica fra i paesi produttori ma anche le responsabilità del governo Usa, in relazione alla crisi del dollaro e al deficit della bilancia commerciale americana. L'Algeria paga, ogni anno, cinque miliardi di dollari per interessi del suo debito di venti miliardi: la metà degli introiti per gas e petrolio che sono le sue uniche fonti di valuta. Lo scandalo è il persistente scambio ineguale fra Nord e Sud del mondo obbliga il governo algerino, come era già avvenuto in altre circostanze, a misure di politica economica e sociale che quel popolo e soprattutto le giovani generazioni non possono sopportare.

Eppure l'Algeria aveva cercato, negli anni scorsi, ogni via per stabilire rapporti economici con i paesi industrializzati che potessero aiutarla ad uscire da una secolare arretratezza ed aveva guardato, con particolare attenzione, all'Italia. Noi potevamo diventare, anche per ragioni storiche (i rapporti fra l'Algeria e la Francia), interlocutori privilegiati di Algeri, e giungere a un accordo economico di vasto respiro, multilaterale, ma alla pari, che potesse costituire un esempio di nuovi rapporti fra Nord e Sud. Questo richiedeva da noi il governo algerino, durante la trattativa per il gas, e non soltanto un prezzo più alto per le loro forniture. E questo sarebbe stato nell'interesse dell'Italia, e del nostro sviluppo. Abbiamo dato allora (governo, gruppi industriali ed economici, centri finanziari) prova di grande miopia, e ci siamo limitati a una delagante trattativa solo per spingere un prezzo più alto per il gas. Abbiamo trattato quel paese (come diceva una volta un amico algerino) come «un mercato da sfruttare» e non come «una nazione libera con cui trattare». È stato un errore grave.

ALTRI TRENTA MORTI

Ancora scontri sanguinosi nella capitale
Chadli Bendjedid si è rivolto alla nazione

«Fermerò la rivolta» Linea dura del presidente algerino

Nel suo attesissimo discorso alla nazione il presidente algerino Chadli Bendjedid ha difeso l'operato dell'esercito nel reprimere la rivolta, ha promesso generiche riforme politiche ed economiche senza scendere nel concreto dei provvedimenti, ha fatto infine appello al senso di responsabilità degli algerini. Poche ore prima, nella capitale, nuove sparatorie avevano provocato almeno 30 morti.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUTTI

ALGERI Chadli Bendjedid ha parlato alle 20, in tono accorato e al tempo stesso fermo e discorsivo. Era vestito di blu, sullo sfondo della bandiera nazionale ed è stato preceduto e seguito dall'esecuzione di inni patriottici. Il discorso era chiaramente registrato in precedenza, dalle finestre si vedeva la luce del giorno. Per venti minuti - tanto è durato - la città è apparsa deserta, avvolta in un silenzio quasi irreale, rotto solo dalla voce che usciva dai teleschermi. Le sue parole erano attese in modo quasi spasmodico, ma hanno quasi certamente deluso molte aspettative.

In sintesi, il presidente ha giustificato l'operato dell'esercito (dobbiamo prendere le decisioni insieme - ha detto



Un reparto di poliziotti antisommossa in perlustrazione nelle vie della capitale algerina

loro, in tono quasi di rimprovero, che nel 1979 gli avevano dato fiducia (eleggendolo alla presidenza, ndr), ha osservato che quello che accade nuoce all'immagine dell'Algeria nel mondo.

Di più forse non poteva di-

re, ma appare difficile che questo discorso possa riuscire da solo a placare il malcontento esplosivo in questi giorni. Anche se vanno registrate manifestazioni a favore del presidente in varie città al grido di «viva Chadli» subito dopo il

suo discorso televisivo. Poche ore prima Algeri era stata nuovamente teatro di gravi incidenti al termine di un corteo promosso dagli integralisti islamici; i soldati hanno sparato in diverse zone provocando nuovi morti, almeno 30.

A PAGINA 3

Oggi le decisioni della giunta e poi voto in aula

Voto segreto ultimo atto La maggioranza prepara un blitz?

La riproposizione di un «papocchio» sulle leggi elettorali, una interpretazione restrittiva delle leggi da considerare di ordinamento costituzionale. È la linea che la maggioranza intenderebbe imporre oggi in giunta del regolamento alla Camera. Sul voto segreto si riapre un'aspra battaglia? E Occhetto contesta a De Mita di voler trasformare il voto su una riforma del regolamento in un voto di fiducia.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. In un clima che resta di incertezza e di sospetto la Camera affronta oggi quella che potrebbe essere l'ultima tappa sulla via della regolamentazione del voto segreto. In mattinata la giunta del regolamento si riunisce per elaborare il testo del nuovo regolamento sul quale, nel pomeriggio, sarà poi chiamata a votare la Camera. Ma proprio in giunta del regolamento la maggioranza si appresterebbe a tentare un'ultima forzatura far passare - in materia di voto sulle leggi elettorali e per quelle di ordinamento co-

spettro delle norme da considerare tali.

Su questa base in giunta del regolamento - e poi in aula - potrebbe riaprirsi uno scontro dagli esiti imprevedibili. Parlando l'altro giorno ai giovani Dc, De Mita ha tentato di arginare il rischio di sconfitta della maggioranza minacciando le dimissioni. Una strada «costituzionalmente inammissibile», ha replicato ieri Achille Occhetto, che consiste nel «trasformare, di fatto, il voto su una riforma regolamentare in voto di fiducia al governo».

Sulla base di questa posizione - ha aggiunto il segretario del Pci - si aprono le vie non di una soluzione positiva ma di uno scontro. Saggia e prudenza suggeriscono di abbandonare simili toni per cercare lealmente i frutti di un confronto limpido e rispettoso della volontà della Camera.

A PAGINA 7

Gioia Tauro Riescono le elezioni senza la Dc

GIOIA TAURO. L'appello al non voto lanciato da Dc e Psdi per invalidare le elezioni non è stato raccolto. A Gioia Tauro si è registrato ieri un netto successo delle forze laiche e di sinistra. Il Pci si conferma secondo partito con 7 seggi e il 21,2% dei voti. Il Pri diventa partito di maggioranza relativa con il 25% e 8 seggi. Il Psi è al terzo posto con 6 seggi e il 20% dei voti. La percentuale dei votanti è stata del 66,88%.

A PAGINA 6

Dimissioni nel governo, novità in vista nel partito Praga, scossa al vertice Cambiano premier e vice



Il primo ministro cecoslovacco Lubomir Strougal

Un'ondata di cambiamenti sta sconvolgendo i vertici del governo e del partito di Praga. Il primo ministro Lubomir Strougal e il vice primo ministro Peter Colotka si sono dimessi. Il segretario del partito, Milos Jakes, ha annunciato ieri al Comitato centrale, che il processo di «ringiovanimento» coinvolgerà presto l'intero partito. Ma il vento dei cambiamenti spirava nella stessa direzione di quello di Mosca?

PRAGA. A una settimana dal terremoto politico avvenuto nel partito e nel governo in Unione Sovietica, un'ondata di cambiamenti ha investito i vertici cecoslovacchi. Il primo ministro, il 64enne Lubomir Strougal, e il vice primo ministro, Peter Colotka, si sono dimessi. È il primo violento scossone politico a Praga da quando, a dicembre, Milos Jakes è subentrato al presidente Gustav Hu-

A PAGINA 5

Ragazzo morente dopo le percosse allo stadio

FRANCESCO MAZZOCCHI

ASCOLI PICENO. Nazzareno Filippini sta morendo. I medici del reparto di rianimazione dell'ospedale regionale di Ancona giudicano disperate le condizioni del trentaduenne tifoso ascolano. È in coma per le gravi lesioni cerebrali.

Domenica scorsa, dopo la partita Ascoli-Inter, è stato selvaggiamente picchiato da una banda di teppisti al seguito dell'Inter. Secondo la polizia, sarebbe stato circondato, buttato a terra e colpito con calci alla testa. Questa versione ufficiale è stata però contestata dalla madre del giovane, Maria Onori: «Denuncerò all'autorità giudiziaria gli agenti

PIVA A PAGINA 25

Cercatori di futuro, come l'Aga Khan

CAGLIARI. Il termine usato non appartiene proprio al linguaggio tradizionale del militante ciellino, ma piuttosto al vocabolario del manager e dei finanziari: «Franchising». Sarebbe quando una società madre (in questo caso la Sem) affida in gestione ad un'altra società, o a un consorzio, le proprie attività, vincolando il contratto ad alcuni parametri, primo fra tutti quello della produttività. Alcuni soci della «Compagnia delle Opere» - oltre che militanti e simpatizzanti di Ci sono, non dimentichiamolo, pur sempre imprenditori - hanno scelto appunto questa formula per definire la trattativa con la Sem (la società di gestione delle attività turistiche dell'Eni) e sbarcare per la prima volta in Sardegna. L'affare riguarda tre motel Agip (quelli di Sassari, Nuoro e Macomer) e due villaggi turistici, a Sardinia, nella Sardegna settentrionale, e a Chia, sulla costa sud-orientale in tutto circa settecento posti letto e trecento dipen-

Comunione e liberazione alla conquista della Sardegna. Ma non per fare nuovi proseliti o divulgare meglio il Formigoni-pensiero. A Ci, o meglio al suo braccio economico, la «Compagnia delle Opere», interessano questa volta dei beni assolutamente terreni: due villaggi turistici e tre motel Agip di

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

non sappiamo niente, ma non escludiamo che una nostra associata sia interessata al turismo sardo».

Se dal punto di vista finanziario l'operazione Sardegna non mette in gioco, tutto sommato, grossi capitali, è pur sempre una vicenda significativa della strategia imprenditoriale della «Compagnia delle Opere» che a questo punto somiglia sempre meno a quella «associazione di arti, professionisti e mestieri» cui continuano a richiamarsi, ancora oggi, i dirigenti della Compagnia. Soprattutto nel settore turistico la crescita negli ultimi tempi è

proprietà della Sem, la consociata turistica dell'Eni. Per averli in gestione pagherà un miliardo e cento milioni. L'operazione, confermata ufficialmente dalla Sem, viene duramente contrastata dai sindacati che denunciano il tentativo di smobilitazione dell'industria turistica pubblica nel Mezzogiorno.

«Il punto - risponde Daloia - naturalmente non è questo, ci preoccupa piuttosto la situazione della Sem e i propositi sempre più evidenti di affossare le attività turistiche pubbliche nel Mezzogiorno. Queste scelte e questa assenza di prospettive smentiscono oltre tutto clamorosamente le altisonanti dichiarazioni dei massimi vertici delle Partecipazioni statali e del governo sulle prospettive che il turismo può offrire all'occupazione in alternativa al crollo dei posti di lavoro nell'industria». Critiche analoghe sono state sollevate in Sardegna, dove peraltro appena due anni fa, in occasione della contestatissima sventura del patrimonio immobiliare legato ad alcune miniere, l'Eni si impegnò a investire i capitali nel settore turistico. E adesso invece si profila un'altra «fuga». Forse nella convinzione che sia sufficiente lasciare tutto ad un'associazione cattolica di «arti, professionisti e mestieri» per cancellare i propri peccati.

Fusione nucleare Gli europei trovano la «benzina» giusta

Temperature dell'ordine di oltre 100 milioni di gradi, dieci volte superiori a quelle del nucleo del sole, sono state ottenute dagli scienziati europei che partecipano al progetto «JET» (Joint European Torus). Lo ha annunciato ieri il direttore del progetto, il dott. P.H. Rebut. Si tratta di un risultato eccezionale, la più alta temperatura mai raggiunta in laboratorio con il metodo del contenimento magnetico, cioè utilizzando macchine che riscaldano il «combustibile» con grandi scariche di corrente elettrica. La difficoltà della fusione nucleare con questo metodo è rappresentata dalla possibilità di raggiungere la giusta densità del «combustibile» e la giusta temperatura. Sembra ora che si sia vicini alla soluzione del problema. Qual-

cuno dice che siamo già al traguardo. Un salto in avanti notevole che rappresenta in qualche modo una risposta ai risultati ottenuti negli esperimenti segreti al laboratorio di Livorno negli Stati Uniti dove si è tentata la fusione nucleare utilizzando i raggi X liberati dall'esplosione di piccole bombe atomiche. Nato nel 1973, e installato a Culham, nei pressi di Oxford nel 1978, il progetto «Torus» è considerato la «punta di diamante» del programma europeo di ricerca nel campo della fusione nucleare. Vi partecipano esperti di 12 paesi della Cee più Svezia e Svizzera. L'annuncio dato dal suo direttore che «a metà del cammino» gli obiettivi sono stati raggiunti lascia ben sperare per il futuro di questo progetto, il maggiore del mondo in questo settore.

Montenegro, appelli ignorati dilaga la protesta



A PAGINA 5

Dilaga la protesta in Montenegro. Le autorità varano misure urgenti di polizia, annunciano riforme economiche, ma la gente risponde intensificando scioperi e cortei. Ore di tensione fino a tarda sera davanti al municipio di Niksic, dove la gente viene fronggiata dalla milizia. A Titograd, intanto, compaiono slogan antisistema: «Abbasso il socialismo, viva la grande Serbia». Nella foto il presidente della Lega jugoslava Raif Dizdarevic.

Ecco perché assolviamo il film di Scorsese

film può, quindi, liberamente circolare. Nella sentenza si legge che «accogliere le richieste di censura appare assolutamente antigiuridico e antisociale e significherebbe far regredire la storia di secoli».

A PAGINA 10

I sindacati tomano uniti alla trattativa con la Fiat

vo alla Fiat, sottoscritto come è noto solo da Cisl e Uil e non dalla Cgil. Un breve documento prende atto dell'esistenza dell'accordo, ma indica gli spazi per riprendere il confronto.

A PAGINA 13

Bartali in ospedale a Verona per un malore

per dilettanti juniores a Peschiera sul Garda: nella stessa giornata era parso in non buone condizioni di salute, perché aveva rinunciato a seguire la Milano-Torino, recandosi invece nell'ospedale di Peschiera per alcune analisi. I medici gli hanno consigliato di recarsi all'ospedale di Borgo Trento dove è stato trasportato con un'ambulanza. Nel nosocomio Bartali, che ha 74 anni, è stato trattenuto in osservazione nel reparto di cardiologia.

leri sera dopo una giornata di discussione i rappresentanti dei sindacati metalmeccanici Fim, Fim e Uil hanno trovato un accordo per superare, almeno sul piano delle procedure, la rottura avvenuta a luglio sull'accordo integrativo sottoscritto da Cisl e Uil e non dalla Cgil. Un breve documento prende atto dell'esistenza dell'accordo, ma indica gli spazi per riprendere il confronto.

Gino Bartali, il popolare campione del ciclismo, è stato ricoverato ieri sera poco dopo le 20 nel reparto di cardiologia interna dell'ospedale Borgo Trento di Verona. Bartali si trovava nel Veneto dove domenica aveva dato il via ad una gara